

LA DODICESIMA NOTTE

ovvero quel che volete



ovvero quel che volete

LA DODICESIMA NOTTE

ILLUSIONE CREATA

DALLA NATURA,



CHE E' E NON E'

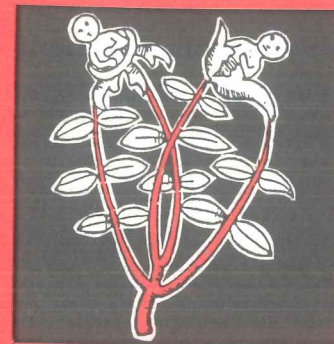
UNA MACCHINA D'

LA DODICESIMA NOTTE

ovvero quel che volete

di William Shakespeare

Teatro Stabile di Torino



Compagnia Giorgio Barberio Corsetti

regia di Giorgio Barberio Corsetti

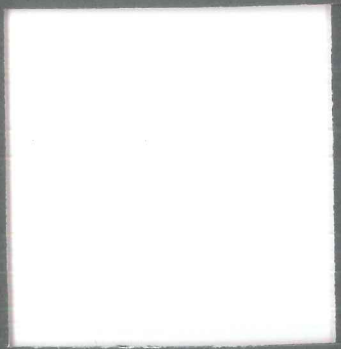
TRADUZIONE: AGOSTINO LOMBARDO

ADATTAMENTO E DRAMMATURGIA:

RENATA MOLINARI E GIORGIO BARBERIO CORSETTI

Aldo G. Gargani
"Lo stupore e il caso", Laterza 1992

Lo stupore ha la funzione di mettere in moto:
se lo si vincola al *vissuto* nel senso in cui
quest'ultimo sarebbe una entità privata
e inaccessibile (oggetto delle reci-
minazioni largamente giustificate
della filosofia analitica). Lo stu-
pore appare proprio il contrario
di ciò che è. Lo stupore è lo sta-
to in cui uno riconosce di non
essere quello che è, o che cre-
deva di essere. Se la *persona*,
quale si estrinseca ordinaria-
mente nel ruolo istituzionale
che svolge nella società e
nella famiglia, è la figura al-
la quale si associa una forma
consolidata di consapevolezza
o di io. Lo stupore è
l'evento in cui si produce la
dissociazione della persona,
per effetto del quale si diven-
ta un qualcosa che non si è;
cioè, quell'altra parte per-
l'avvento della quale viene av-
vertita una divisione del pro-
prio sé. Questa divisione si
compie come scoperta e stupore,
connessa ad un sentimento di ori-
ginarietà della propria presenza nel-
la vita, non già al vissuto di un'entità
inaccessibile e privata. Lo stupore è
una condizione strutturalmente ambigua,
perché tradisce la fedeltà alla *persona* alla

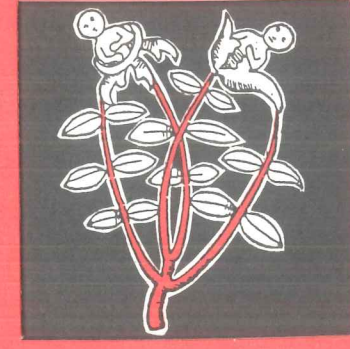


quale ci consegniamo ordinariamente, susci-
tando, come prodotto derivato, un senti-
mento di colpa; e al tempo stesso appa-
re come restituzione ad un legame
con altre parti, con altre cerchie
dell'essere nostro che sono anche
le linee di comunicazione con la
realtà esterna; quest'ultima vie-
ne ravvicinata e riannata perché
è come se avessimo sempre
desiderato di ritrovarla e come
se l'avessimo sempre amata,
anche senza saperlo. Lo stu-
pore agita quella che chia-
miamo consapevolezza per-
ché la fa oscillare tra la per-
sona che ordinariamente si è
e l'altra cerchia del nostro sé
che scopriamo sovrastarci e
di cui non potremo mai dire
che ne sappiamo abbastanza.
Muove, lo stupore, perché fa
oscillare tra il senso di colpa
all'atto di abbandonare, alme-
no in parte, il ruolo della perso-
na ordinaria, letterale e il senti-
mento di essere aperti ad una
consonanza, mai conclusiva, occa-
sionale, fortuita con l'esperienza
esterna, con i luoghi della nostra vita.

quale ci consegniamo ordinariamente, susci-
tando, come prodotto derivato, un senti-
mento di colpa; e al tempo stesso appa-
re come restituzione ad un legame
con altre parti, con altre cerchie
dell'essere nostro che sono anche
le linee di comunicazione con la
realtà esterna; quest'ultima vie-
ne ravvicinata e riannata perché
è come se avessimo sempre
desiderato di ritrovarla e come
se l'avessimo sempre amata,
anche senza saperlo. Lo stu-
pore agita quella che chia-
miamo consapevolezza per-
ché la fa oscillare tra la per-
sona che ordinariamente si è
e l'altra cerchia del nostro sé
che scopriamo sovrastarci e
di cui non potremo mai dire
che ne sappiamo abbastanza.
Muove, lo stupore, perché fa
oscillare tra il senso di colpa
all'atto di abbandonare, alme-
no in parte, il ruolo della perso-
na ordinaria, letterale e il senti-
mento di essere aperti ad una
consonanza, mai conclusiva, occa-
sionale, fortuita con l'esperienza
esterna, con i luoghi della nostra vita.

GABRIELE BENEDETTI: Viola-Cesario, Sebastian

MILENA COSTANZO: Buffone Feste, Guardia



ROBERTO FREDDI: Duca Orsino
FILIPPO GILI: Lady Olivia, Antonio

ROBERTO RUSTIONI: Sir. Andrew, Capitano

FEDERICA SANTORO: Maria, Valentino, Guardia, Prete

ALESSANDRO LANZA: Sir. Toby, Curio

FRANCO PISTONI: Malvolio

no, formando un sottofondo di tristezza che è tra i dati più suggestivi del suo linguaggio.

Ed è solo giusto, allora, che la commedia si concluda con lo splendido, e famoso, *song* di Fesie, in cui la solitudine del *clown* (che nel cerchio d'amore, per la sua natura di creatura soltanto teatrale, non è potuto entrare – così come non vi è entrato Antonio) aggiunge una struggente, chapliniana nota alla malinconica musica della commedia. Non solo, ma il finale congedo ("Lo spettacolo è finito/ E a piacer vi proveremo ogni giorno") è sì una convenzione ma venendo da lui, creatura del teatro, suggerisce quel che *La dodicesima notte* ha fatto intendere tutto il tempo: e cioè che l'amore monia, la felicità, l'amore stesso sono forse soltanto un'illusione teatrale, che ogni giorno nasce e ogni giorno, col finire dello spettacolo, si spezza. Meno misterioso e casuale, allora, apparirà il sottotitolo: "Quel che volete", con cui anche il pubblico viene calato nell'atmosfera inquietante di un'opera che non offre certezze ma dubbio e ambiguità.

Agostino Lombardo

dall'introduzione a *William Shakespeare "La dodicesima notte"*, Feltrinelli 1993

Sarebbe errato, assimilare *La dodicesima notte* a quelle commedie, anch'esse dei primi anni del Settecento, che sono definite "oscure" (*dark comedies*) e nelle quali – nel *Troilo e Cressida* come in *Misura per misura* e *Tutto è bene* – la crisi del mondo è raffigurata con toni che sono già, a volte, quelli della tragedia. Qui Shakespeare, specie attraverso i personaggi minori (da Sir Toby, che ricorda la composta e sensuallità di Falstaff, a Maria, che ha qualche tratto di Mrs Quickly, a Fesie, naturalmente, o a Sir Andrew Aguecheek e Fabian), riversa sulla scena battute, scherzi, lazzi, gesti, che, uniti a balli e canzoni, rendono la commedia tanto realistica e vivace quanto spettacolare e "festiva", come il titolo suggerisce. E tuttavia sarebbe altrettanto errato farne un'opera rassicurante, di pura gioia o evasione. L'ultima commedia "felice" di Shakespeare, come spesso leggiamo. E questo per i motivi che s'è cercato di indicare. Per la malinconia che tutta la percorre, a cominciare dall'inizio, con quelle immagini di morte che torneranno di frequente – e penso al *song* di Fesie che alla morte è dedicato (II, 4), o alle morti reali o presunte o minacciate che scandiscono la vicenda. Accenni che la stessa commedia mette a ta-

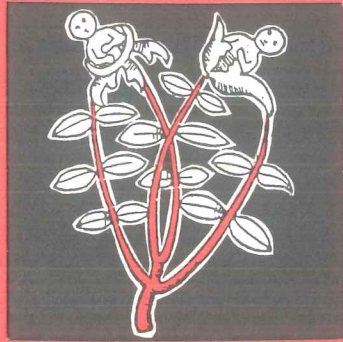
cere, o stempera e sfuma, ma che pure rimangono.

Assistente alla regia: **Silvia Bianco**

Scene: **Giorgio Barberio Corsetti, Mariano Lucci, Alessandro Scandurra**

Costumi: **Patrizia Sgamma**

Musiche: **Daniel Bacalov - Edizioni Bjld Tree Music**



Ufficio Stampa: **Francesco Cantalupo-Teorema**

Grafica: **Simona Costanzo**
Foto: **Marcello Norberth**

Organizzazione e amministrazione:

Marilisa Amante,

Laura Brizzolara

Luci: **Pier Giorgio Foti**

Fondali e oggetti di scena: **Martin Clausen**

Macchinisti costruttori: **Luigi Grenna, Mariano Lucci**

Che tu posseggia lei non è tutto il mio affanno,

E tuttavia si può dire che l'avevo molto cara,

Ma che lei ti posseggia, questo è quel che mi accora,

Una perdita in amore che mi ferisce più addentro.

Amorosi colpevoli, a questo modo vi vogliono scusare:

Tu ami lei, perché tu sai che io l'amo,

E in tal modo per mio amore ella mi inganna,

Soffrendo che il mio amico l'ami per amor mio.

Se ti perdo, della mia perdita profitta la mia amata,

Perdendo lei, l'amico mio rinviene quel che io perdo,

Ambedue l'un l'altro trovate, ed ambedue vi perdo,

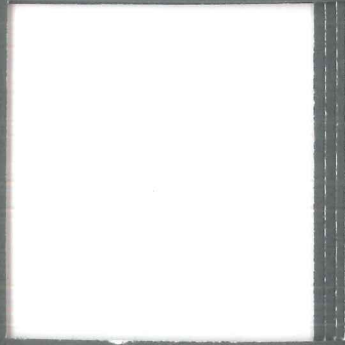
E ambedue per amor mio mi imponete questa croce,

Ma ecco la mia gioia, il mio amico e io siamo una sola

persona:

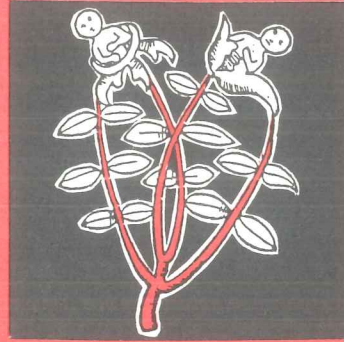
Dolce lusinga, ella dunque non ama che me.

da William Shakespeare "Sonnetti", Einaudi 1974



Realizzazione scene: O. C. M. Roma

Parrucche: Maggi.-Palombi



Armi: Rancati

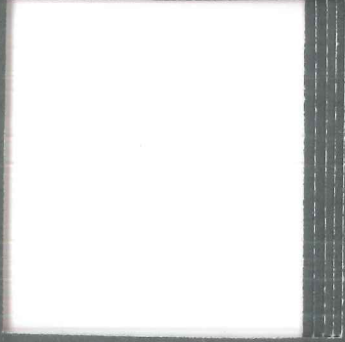
Si ringrazia la **guzzini** s.p.a.
per gli oggetti di scena forniti

L'amore.

Il contagio d'amore attra-
versa ogni tratto della com-
media. Nell'imprevedibile
fiamma il Destino mostra
tutta la sua forza, svelandoci
che "non ci apparteniamo"
(1, 5). Ognuno si innamora
dell'amore di un altro, pro-
prio del suo sentimento, e
delle trasformazioni che es-
so agisce nella persona. Le
parole dell'amore innamo-
rano, impongono, musical-
mente, un tema al quale
nessun interprete può sot-
trarsi.

La musica.

"Il cibo dell'amore" dipinge
dolci aiuole fiorite, nelle
quali possono posarsi le im-
magini degli innamorati, da
un tema ai personaggi e un
movimento agli interpreti.
Fra tutti i travestimenti è lo
specchio - anche impudico
e scanzonato - del senti-
mento e del gioco impudico
delle parole. La musica è
farmaco e gusto, e anche
nella sgangherata canzone
di tre somari, può spingere
il cielo a ballare.



Il teatro.

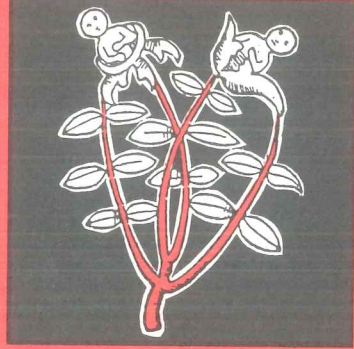
Travestimento, musica, gio-
co, inganno, immaginazio-
ne, possibilità di ricomin-
ciare. Oggi, una commedia
che si allontana con la can-
zone di Feste: "lo spettacolo
è finito/ e a piacervi prove-
remo ogni giorno".

I corruttori di parole.

"Che tempi! Per un bello
spirito, una frase non è che
un guanto di capretto: come
è facile rivoltare il lato sba-
gliato!" "Questo è certo.
Quelli che sanno trafficare
con le parole ne possono fa-
re facilmente delle putane".
(III, 1) Sono Feste e Viola a
scambiarsi le battute sul
traffico delle parole, ma se-
Feste resta per tutta la com-
media, da un interlocutore
all'altro, l'esempio più alto
di cosa si possa fare con tale
traffico, la questione riguar-
da tutti i personaggi e, aldilà
o dentro di essi, quanti cer-
cano di rendere concrete,
qui e ora le battute di una
favola lontana.



MILENA COSTANZO



GABRIELE BENEDETTI

MILENA COSTANZO

Ha lavorato a Firenze con
il gruppo Laboratorio 9.
Ha preso parte a progetti
teatrali universitari a Roma
e Milano.

Dal 1991 recita con Giorgio
Barberio Corsetti negli spet-
tacoli "Il giardino delle deli-
zie", "America".



GABRIELE BENEDETTI

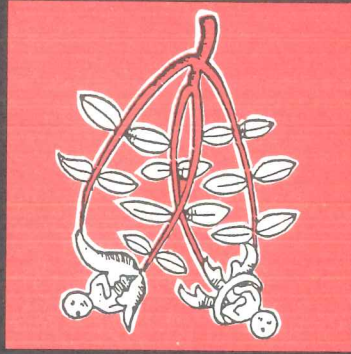
Ha collaborato con il Centro
Servizi e Spettacoli di
Udine, lavorando con i regi-
sti Giuseppe Bevilacqua e
Massimo Navone. Dal 1991
recita con Giorgio Barberio
Corsetti negli spettacoli
"Il giardino delle delizie",
"America", "Il mantello
del diavolo".

otto nodi per una drammaturgia
di Renata Molinari

L'Illiria. Che paese è mai questa Illiria, quale condizione umana si nasconde dietro questa geografia dell'immaginatio? E i personaggi, e noi, come possiamo muoverci in tale bizzarro paesaggio di contesti e abitudini? Certo lo stupore ci accompagna, sospingendoci sul territorio dell'esperienza; e ciascuno, passo dopo passo, inventa e dispone lo spazio necessario al proprio movimento, fuori e dentro di sé.

Il travestimento.

"Travestimento, vedo che sei un matricio con cui molto lavoro l'astuto nemico", esclama Viola constatando gli effetti del suo travestimento in Cesario. (II, 2) Eppure la stessa Viola, appena approdata in Illiria, invoca un travestimento, per poter meglio maturare la propria occasione nel mondo. (I, 2) Ci si traveste con l'abito, e solo il recupero del proprio abito restituisce interezza all'identità, con le parole, con gli atteggiamenti, anche involontariamente, immersi in un sogno da una beffa crudele. Il travestimento può essere inganno, difesa, esasperazione di sentimenti, corruzione di virtù, ma è sempre e comunque una sospensione di identità, e in questa sospensione si può trovare la via del demonio, ma anche quella della gioiosa libertà.



Il naufragio. "Se è così, poiché lo specchio sembra vero, anch'io voglio godere di questo naufragio fortunato." (V, 1) Così Orsino, nel gioco degli svelamenti finali. Non è questa Illiria, senza naufragio; è uno smarrimento felice che consente di cercare dove mai ci si sarebbe addentrati, di accostarci a sereni, malgrado noi – a persone sconosciute, a inesplorate possibilità. Il naufragio è un travestimento del corso della nostra vita, e allora godiamone, pronti a cogliere la nostra opportunità.

Il gioco. Lo potremmo definire la pratica quotidiana del travestimento, il risvolto "basso" della sospensione d'identità. Scherzo conviviale, gioco di parole, beffa, crudele rappresentazione di vizi e debolezze, il gioco porta, consapevolmente o ingannevolmente ad interpretare un ruolo, e a giocare in esso, le nostre possibilità o i nostri sogni. Col rischio di risvegliarci nella follia o dentro un eccessivo cimento, a seconda della crudeltà della beffa, ma sempre con la possibilità di tentare un'altra interpretazione e un'altra rappresentazione.

ROBERTO FREDDI

Ha recitato con Ludwik Flaszen, Walter Malosti produzione Teatro Settimo, Luca Ronconi produzione Teatro Stabile di Torino e Roberto Scappin, con il Granserraglio e Teatro Sfera.



ROBERTO FREDDI



FILIPPO GILI

FILIPPO GILI

Ha recitato con Luca Ronconi, negli spettacoli "Besucher", "Gli ultimi giorni dell'Umanità", "La pazza di Chaillot", "Misura per misura".



Giorgio Barberio Corsetti

Il travestimento di Viola, grande spettacolo, scatena l'amore. E d'amore si parla, i sentimenti si possono nominare solo alla persona sbagliata. L'amore è impossibile, l'amore esiste, l'amore scorre, l'amore non si ferma. La beffa a Malvolio lo costringe, lui, nemico del teatro e dell'ambiguità, a recitare un altro ridicolo teatro, quello sociale. E nel buio Malvolio è imprigionato, nel sottopalco, a sentire i piedi che calcano la scena. Il buffone parla contro le parole stesse, le stesse parole che parlando d'amore fanno innamorare. E' un gran parlare, e dire quel che si dice e di quel che si è detto. Ma infine noi non ce ne andremo di qui. In Illiria si sta bene.



Il naufragio.
Viola è nello specchio, in un battito di ciglia.
Là davanti a noi, ci guarda e ci chiede a cosa apparteniamo.
Viola è nascosta negli abiti del gemello.
Una vertigine, una caduta, un gioco d'ombre.
Il teatro è il luogo.
Qui tutto è possibile, che uno sia due e due sia uno.
Qui regna Orsino principe del sublime e del ridicolo, qui Olivia dama forte come un uomo
domina impetuosa il mondo che si agita in basso.
Il teatro è possibile
Il teatro è necessario,
il teatro resiste,
il teatro ci fa parlare.



FRANCO PISTONI

Attore cinematografico in "Confortorio", "O'Re", "Il nome della rosa", e teatrale con Living Theatre, Antonio Neiwiller, Santagata-Morganti.

Nel 1992 ottiene la nomination al premio UBU per l'interpretazione di "Diario di un curato di campagna", regia Billi Marconcini. Scrive e pubblica "Rispetto del tempo" (1983), "L'acustica del Mar Egeo" (1988), "Emporio di razza" (1990).

FRANCO PISTONI



ALESSANDRO LANZA

ALESSANDRO LANZA

Ha lavorato con Franco Però e Ugo Margio. Dal 1990 recita con Giorgio Barberio Corsetti per la ripresa di "Decrizione di una battaglia" e successivamente per l'allestimento de "Il legno dei violini", "Il giardino delle delizie", "America".



Maria
Dama di compagnia di lady Olivia, conosce le regole della casa e il piacere della compagnia. Sa sbrigarsela fra gli ospiti della signora e i compagni di Sir Toby.

L'Intreccio
Orsino, signore dell'Illiria, ama Lady Olivia.

Lady Olivia ama Cesario, messaggero di Orsino. Viola, naufragata in Illiria, ama Orsino.

Viola e Cesario sono la stessa persona, e questo complica la vicenda. Viola ha anche un gemello, Sebastian, che improvvisamente approda in Illiria. E questo complica ulteriormente la vicenda. In-

quanto nelle cantine del palazzo Sir Toby e soci intracciano i loro giochi e maturano beffe crudeli. Alla fine il gioco degli scambi attribuisce a ciascuno un ruolo e un posto. Per le altre possibilità racchiuse in ciascuno, bisognerà aspettare un altro naufragio.

Sir Andrew

Aspirante alla mano di lady Olivia, dissipa le sue sostanze in bagordi con Sir Toby. Dotato di quasi tutti i doni di natura, anche quello dell'idiotzia, ed esperto in frivolezze, il cavaliere si avventurava in improvvise prove di coraggio, ma è la danza il vero campo del suo valore.



Antonio
Coraggioso e duro uomo di mare, qualcuno lo definisce pirata, sa essere gentile e premuroso, per amore di Sebastian, al quale ha salvato la vita. Il suo sentimento lo spinge all'imprudenza e la sorte non sembra volergli essere propizia.

Malvolio

Maggiordomo di Lady Olivia, difende il decoro della casa e il suo ruolo impondo giudizio, buone maniere e rispetto delle forme. Intransigente come un punto tano, Malvolio ha un punto debole, la vanità, e un sogno: conquistare il cuore della sua signora. Facendo leva su queste debolezze, le vittime del suo rigore ne faranno lo zimbello del circondario.

Feste

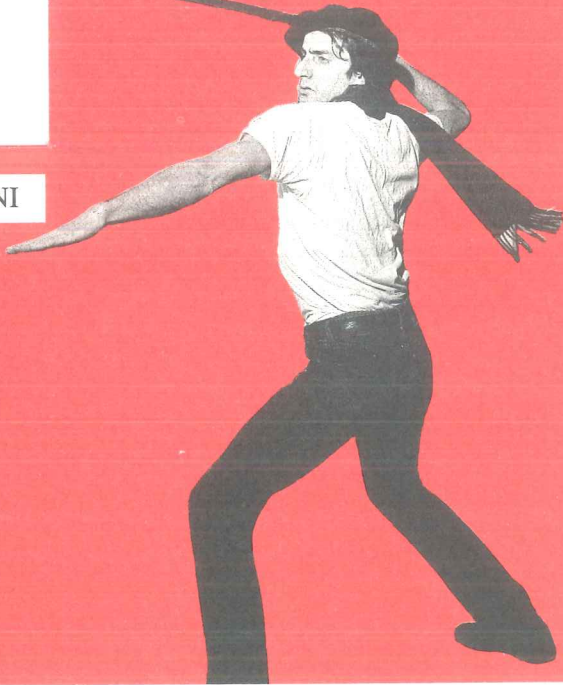
Il buffone caro al padre di Lady Olivia, distribuisce i suoi lazzi e le canzoni fra i vari scenari della vicenda. Sempre pronto a chiedere denaro, conoscitore degli animi e osservatore del comportamento umano, è un gran cortuttore di parole che restituisce ai suoi interlocutori rivolte come un guanto di capretto, svelando e rivelandolo l'altra faccia dei discorsi e dei sentimenti.

FEDERICA SANTORO



Ha lavorato nel 1986 con la Compagnia Altroteatro diretta da Lucia Latour. Dal 1990 recita con Giorgio Barberio Corsetti per la ripresa di "Descrizione di una battaglia", "Durante la costruzione della Muraglia Cinese", "Camera Astratta", e per l'allestimento de "Il legno dei violini", "Il giardino delle delizie", "America".

ROBERTO RUSTIONI



ROBERTO RUSTIONI

Ha lavorato con il Teatro Stabile Filodrammatici di Milano e con il Teatro Popolare di Messina.

Dal 1992 recita con Giorgio Barberio Corsetti negli spettacoli "America", "Il caso Robinson", "Il mantello del Diavolo".

FEDERICA SANTORO



Siamo nel paese d'Illiria, dopo un naufragio

Sebastian

Strappato alle mascelle della morte dal generoso Antonio, arriva in Illiria ignaro della sorte della sorella e delle vicende che ruotano attorno alle sue grazie e al suo inganno. Ma anche per la sua persona, dal medesimo sembianze di Cesario, l'intriccio prevede una parte.

Lady Olivia

Fanciulla virtuosa e dal cuore fine, per fedeltà all'amore del morto fratello ha rinunciato alla vista degli uomini. Governa la casa con discrezione e fermezza, e continua a respingere le profferte d'amore di Orsino. Ma un giorno, davanti a Cesario, il messaggero del conte, la cuore comincia a battere, la sua voce si spezza e la lingua si mette a correre veloce. Si può prendere il contagio d'amore così in fretta?

Sir Toby



Squatrinato cugino di lady Olivia, vive della sua generosa ospitalità, e della dabbenaggine di cavalieri disposti a compiacerlo nella speranza di conquistare le grazie della Lady. Sovrano delle cantine del palazzo, trova nella dissipazione e nel vino il modo di riempire le sue notti.

Orsino

Nobile per nome e per natura, governa il paese. Innamorato della bella Olivia, è l'immagine di tutti i veri amanti: instabile e incostante tranne nel suo sentimento verso la donna amata. Nella giovinezza di Cesario vede il messaggero ideale per il suo amore e nella musica l'unica consolazione.

Viola

Approda in Illiria in seguito a un naufragio, persuasa di avere perduto in mare il fratello Sebastian. Kimasta solo, non si perde d'animo, e, sotto le mentite spoglie di Cesario, entra al servizio di Orsino che lo sceglie come confidente e messaggero d'amore. Tanta intimità fra i due palazzi è pericolosa: le grazie di Cesario conquistano il sovrano cuore di Olivia, mentre Viola celata si innamorava del conte Orsino.

DALLA NATURA,

UNA MACCHINA D'

ILLUSIONE CREATA

CHE E' E NON E'